

**Angela Vettese, Mario Ballocco dal 1949. Opere dall'archivio di Mario Ballocco e dalle collezioni Vodoz-Danese (volume edito in occasione della mostra tenuta nel 2002 a Milano), Association Jacqueline Vodoz et Bruno Danese, Parigi 2001, pp. 5, 22-23, 37**

L'attività di Mario Ballocco, se considerata nel suo insieme, mostra come egli abbia portato avanti in Italia le ricerche nate nell'anteguerra e abbia percorso, accompagnato e precisato quelle che, nel dopoguerra, sono state affrontate da correnti come l'arte optical e cinetica, e ciò a prescindere dal fatto che egli si sia riconosciuto del tutto estraneo dall'esteriorità meccanica, spettacolare di un'arte fine a sé stessa. Ciò a cui Ballocco farà riferimento abbastanza presto, verrà da lui stesso espresso con seguente aforisma: "La pittura è un mezzo espressivo in funzione unicamente visiva. È questa funzione, ragion d'essere della pittura, che conosciamo poco e male e che, essendo alla base di infiniti fenomeni e leggi, dovremmo studiare per ampliare, con coerenza, il mezzo espressivo". È quindi con tale premessa che il lavoro di Ballocco affrontò la problematica percettiva attraverso lo studio, che non poteva essere che obiettivo, di tutti quegli eventi per i quali la rappresentazione visiva proviene e permane nel campo dei processi interattivi.

Il suo lavoro si colloca a tutti gli effetti a cavallo tra ricerca artistica e studio scientifico attorno alla percezione visiva, nell'ipotesi che sia ancora praticabile quell'incrocio tra approccio artistico ed epistemologico che animò soprattutto Leonardo; un connubio che, nel Novecento, si è tradotto nei termini dell'incontro tra arte, tecnica, comunicazione di massa e tutti quegli elementi per i quali la rappresentazione visiva rientra nel campo del sapere nonché del vivere sociale. Ballocco stesso è il primo ed essere consapevole di quanta parte abbia in questa concezione la componente utopistica, condotta a una grave crisi nel tempo in cui la conoscenza vive di parcellizzazioni specialistiche. Occorre riconoscere comunque che Ballocco è stato, per generazione e attitudine, un personaggio-ponte tra due epoche, che aiutò a traghettare l'arte italiana, e in particolare l'ambito milanese, dai migliori fermenti prebellici al vitale contesto dei primi anni Sessanta.

...

Gli studi di Ballocco si sono [...] incentrati dagli anni Cinquanta fino ad oggi sulla ricerca di alcuni fenomeni visivi, tra cui, per esempio, la complanarità (campi di colore omogeneo che, pur subendo l'influenza di uno sfondo di differente luminosità che ne altera l'omogeneità, appaiono sullo stesso piano); l'interazione cromatica (ogni tonalità subisce l'influenza della tonalità che le è contigua alterandone il colore e la dimensione); l'induzione figurale (l'aspetto di un quadrato può essere descritto soltanto da quattro brevi angoli, che secondo la loro disposizione ne suggeriscono anche le dimensioni); gli effetti di contrasto, generati da colori disposti in forme determinate (per esempio, una configurazione a stella di colore scuro su fondo chiaro provoca una sensazione di pulsazione cromatica o luminosa). Al fine di rendere più chiara la matrice scientifica e l'attenzione agli aspetti quantitativi della ricerca, spesso Ballocco ha apposto sul retro del quadro la definizione fisica di ogni colore. Le opere, proprio per il loro ordine compositivo possono anche suscitare un effetto emotivo; il primo aspetto percettivo presuppone però l'interesse dell'aspetto cognitivo.

...

[...] la passione scientifica, l'attitudine divulgativa, la disponibilità alla didattica e il tentativo di portare le sue scoperte visive nei luoghi di pubblico servizio, non sono per Ballocco fenomeni a latere rispetto all'attività artistica ma costituenti specifici della sua peculiare concezione di arte; un'idea di creazione che sfugge all'espressione del sé e cerca il rapporto con l'altro, con la vita civile e con tutte le possibili ricerche che si dimostrino adatte a migliorarla.